

## CAMPI LIBERI

Raffaelli: «La pace non è per sempre»

Paolo Morando 2/3

*L'ex sottosegretario agli Esteri presenta domani (ore 18, Sala Sosat) il suo lavoro con Bonvicini, Lorenzini e Dellai*

*L'attuale dirigente di Azione è stato uno dei protagonisti, con il cardinale Zuppi, della fine del conflitto mozambicano*

# «La pace non è mai data per sempre Costruire contesti»

*Mario Raffaelli presenta domani il suo libro «Si fa presto a dire pace»  
«Il Mozambico bella pagina di politica estera italiana che parla ancora»*

di Paolo Morando

Uscirà la settimana prossima, venerdì 23 maggio. E quindi quella di domani sarà un'anteprima. Si tratta di «Si fa presto a dire pace», libro tra saggio e memoir di Mario Raffaelli, per anni deputato del Partito socialista italiano (tra il 1979 e il 1994) e più volte sottosegretario, in particolare agli esteri nei governi Craxi, Goria e De Mita, quando responsabile della Farnesina era Giulio Andreotti. Ora dirigente nazionale di Azione, con cui è stato anche candidato alle ultime elezioni europee, Raffaelli presenterà il libro domani alle 18 a Trento nella sala della Sosat in via Malpaga 17, in una conversazione con Gianni Bonvicini (consigliere scientifico Istituto Affari Internazionali), la storica Sara Lorenzini (docente alla Scuola Studi Internazionali dell'Università di Trento) e l'ex presidente della Provincia Lorenzo Dellai, moderati da Simone Casalini, direttore de «il T», mentre Andrea Castelli leggerà alcuni passaggi del libro, che è pubblicato da Marcianum Press. Altre presentazioni sono già in programma: il 22 maggio a Milano, con le parlamentari Lia Quartapelle e Giulia Pastorella e con Giancarlo Carbone dell'Ispi (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), il 18 giugno a Roma alla Sioi (la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale), con il suo presidente, l'ambasciatore Riccardo Sessa, monsignor Vincenzo Paglia e il generale Vincenzo Camporini, più avanti poi a Bologna, con il

professor Paolo Pombeni e il cardinale Matteo Zuppi, che tra il 1990 e il 1992, assieme a Raffaelli, per la Comunità di Sant'Egidio fu tra i protagonisti degli accordi di Pace per il Mozambico, squassato da anni di guerra civile. Ed è proprio questo l'oggetto del libro.

**Raffaelli, parliamo dal titolo. Che suona un po' provocatorio.**

«Da tempo volevo raccontare questa storia, che è una bella pagina della politica estera italiana, poco conosciuta e solo parzialmente raccontata. Mai se ne descrive il grande valore: l'aver operato una sinergia tra istituzioni e società civile. Tanto che Boutros Ghali, segretario generale dell'Onu, parlò di «formula italiana».

**Oggi, trent'anni dopo, come sta il Mozambico?**

«Ha avuto vent'anni di pace assoluta, poi c'è stato un ritorno di tensione con vecchi antagonisti, perché i governatori delle Province venivano nominati dal presidente. Accadeva così che la Renamo, la Resistencia Nacional Mozambicana, perdeva le elezioni ma vinceva nelle aree in cui era storicamente radicata. Ne parlai con il presidente mozambicano Chissano, quando venne qui in Trentino. Gli feci l'esempio dell'Italia, dove le Regioni vennero finalmente attuate per consentire al Pci di governare nelle aree in cui vinceva. Non accadde nulla. Dopo le elezioni del 2014, con risultati analoghi ai precedenti, riesplose la guerriglia. E quindi venni richiamato, ma come rappresentante dell'Unione europea,



alla guida di un team con la Comunità di Sant'Egidio, i presidenti di Tanzania e Botswana e Jonathan Powell, storico capo di gabinetto di Tony Blair. E in quattro mesi il problema fu risolto».

#### **Che lezione se ne può trarre?**

«Che la pace non è mai data per sempre: un accordo di pace non mette al riparo. La pace, è stato detto, è una tregua permanentemente negoziata».

#### **E una definizione che si attaglia**

##### **anche al nostro Trentino-**

##### **Alto Adige e al suo**

##### **processo**

##### **autonomistico**

##### **dopo gli anni**

##### **delle bombe.**

«Esattamente.

Se un Paese ha risolto un conflitto attraverso un negoziato, questa cosa fa poi parte del suo dna. Tant'è che anche ora, con gli attuali problemi di sicurezza dovuti al jihadismo a nord e alla scoperta di giacimenti di gas a sud da cui la popolazione non vede ancora arricchimento, in Mozambico le ultime elezioni hanno portato un anno fa a nuovi disordini, ma subito si è tornati a trattare. La lezione è insomma che se hai dimostrato una volta di ottenere risultati attraverso il negoziato, è più facile ritornarci».

#### **E nelle guerre di Ucraina e Palestina? Lì finora non si è mai negoziato seriamente.**

«La situazione è completamente diversa. Allora si era nella fase finale della guerra fredda, con equilibri e regole seppure informali che aiutavano a dialogare. Oggi tutto questo non esiste più. Dall'illusione di un mondo unipolare pacificato siamo passati a un mondo frammentato, i "pezzetti di guerra" di cui parlava papa Francesco: le due superpotenze vedono ora la Cina al posto dell'Urss, più potenze regionali come la stessa Russia, la Turchia, l'Iran, gli Emirati, l'Arabia Saudita, l'India, molti dei quali con politiche aggressive. Ma alcune caratteristiche di quel tipo di negoziato restano valide anche oggi».

#### **Quali?**

«La pace non è mai frutto di cortei, slogan, manifestazioni pacifiste in Paesi non in guerra. Tutte cose bellissime per consolidare lo spirito pacifista, ma non efficaci. Serve costruire contesti istituzionali, politici e internazionali, che consentano non di diventare amici, cosa impensabile, ma di continuare ad essere anche contendenti passando dalla critica delle armi alle armi della critica. Secondo: non c'è negoziato possibile finché nella testa dei contendenti non è entrata la convinzione che i loro interessi possono essere perseguiti meglio con la via negoziale anziché con le armi. Per far determinare questa convinzione è fondamentale il ruolo dei Paesi, vicini e lontani, che possono esercitare influenza. Ecco allora l'altra lezione: i processi di pace sono sempre processi di area, che coinvolgono aree più ampie. Era vero allora e ancor

più lo è oggi nel mondo globalizzato. E questo porta a un'ulteriore constatazione:

è sciocca la contrapposizione tra diplomazia, pressione economica e questioni militari. Non sono opzioni alternative. Sono tutte componenti di un approccio che deve far prevalere la diplomazia».

#### **Vale anche oggi per l'Ucraina?**

«Sì. L'elemento militare ha consentito all'Ucraina di resistere fino ad oggi e la minaccia di Trump di ridurre gli armamenti convince alla trattativa. Ma pensare che esiste solo la buona volontà non cambia i dati in campo. E i giocatori devono avere una dimensione sufficiente per giocare la partita».

#### **Si riferisce all'Europa accusata di fare poco?**

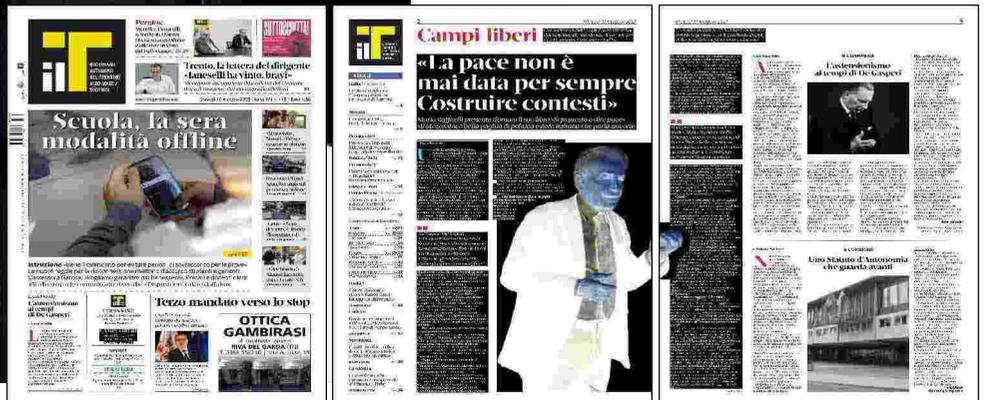
«L'Europa fa quello che riesce a fare nelle condizioni in cui è. In Ucraina in realtà ha fatto molto. Molto meno in Medio Oriente, dove non ha strumenti. Ecco allora che il tema della difesa europea non è un tema da guerrafondai. Occorre far sì che l'Europa possa giocare questa partita. Del resto l'Europa stessa è un esempio di tutto questo: ha avuto guerre di tutti i tipi per secoli, poi ha avuto settant'anni di pace. Perché siamo diventati più buoni? Perché siamo diventati pacifisti? No. Perché da una parte c'è stata la protezione americana, dall'altra perché abbiamo creato un sistema di regole che consente di gestire le diversità attraverso le procedure. Il tema è renderle sempre più efficaci e fare in modo che possano essere esportate da un soggetto che ne abbia la forza. L'Europa disarmata di oggi non può farlo».

*«In Ucraina l'Europa ha fatto molto. Molto meno in Medio Oriente, dove non ha strumenti. Ecco allora che la questione della difesa europea non è tema da guerrafondai. Pensiamo agli ultimi 70 anni di pace»*

*«La pace è una tregua permanentemente negoziata. Non è mai frutto di cortei, slogan, manifestazioni pacifiste in Paesi non in guerra. Tutte cose bellissime per consolidare lo spirito pacifista, ma non efficaci»*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035